

Finalmente nella pallida congerie dei lavori teatrali italiani dell'epoca, accanto alle umbratili produzioni nazionali di stampo romantico-risorgimentale ed alla ruminazione di teatro straniero si avvertiva un fremito di autentica drammaticità nelle scene popolari di G. Verga.

Il personaggio di Santuzza fu vissuto dalla Duse con intensa passionalità: dimenticate per un momento Fedora, Odette, Margherita, Scrollina, ella viveva il suo momento verista e sarebbe poi rimasta sempre fedele all'ammirazione per il Verga, il cui realismo, non inasprito da prevenzioni, penetrava nell'essenza della realtà e dava vita a creature di fremente poesia ⁴⁶).

Dai contratti con artisti drammatici e con impresari teatrali

⁴⁶) Legata alla rappresentazione scenica della « Cavalleria Rusticana » si trova nell'Archivio Cesare Rossi una curiosa lettera inedita di G. Verga, scritta al Rossi l'8 aprile 1884; a proposito della messa in scena del suo lavoro al Valle di Roma, il commediografo rassicurava il Rossi che l'attore milanese E. Ferravilla, il quale aveva fatto del bozzetto verghiano una divertente parodia che andava rappresentando ovunque, non l'aveva comunque preceduto a Roma; il Verga forniva inoltre al Rossi interessanti particolari sugli abiti usati come costumi per la « Cavalleria Rusticana »; molto significativi quanto alla modicità dei prezzi degli abiti o costumi di quel tempo: « Rammentandomi che ella mi esprime costì il desiderio di rilevare quei capi di vestiario che potrebbero esserle utili per la più perfetta messa in scena della commedia, le unisco la nota di questi oggetti col prezzo relativo che mi venne segnato di laggiù per caso che Ella persistendo in questa idea mi avvisasse di tenerli a sua disposizione. — I Mantellina di panno blù per la "gnà Lola" (questa sarebbe necessaria perché sembrami che a Torino non ci fosse) Costo L. 11,60 — 2 Vestito completo per contadino di traliccio celeste così composto: A. Giacchetta L. 9,25; B. Gilé L. 3,25; C. Calzoni lunghi L. 7,90 (Totale del Costumato L. 20,40) — 3 Giacchetta di velluto marrone Lire 17,20 — 4 Brache corte di velluto idem Lire 13,30 — Gilé di panno blù L. 5. Totale Lire 67,50 — Le misure di questi costumi sono per un uomo di media corporatura; presso a poco della mia »; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 7.

conservati nell'Archivio Cesare Rossi ⁴⁷⁾, risulta che solo dopo il gennaio del 1884, Eleonora Duse ed il marito condivisero col Rossi la direzione della Compagnia.

Nel settembre del 1884 Eleonora Duse si trovava col marito Tebaldo, per curare la sua salute sempre cagionevole, ad Intra da dove lo stesso Checchi scriveva al Rossi due lettere, rispettivamente del 12 e del 14 settembre con l'intento di ringraziarlo per le premure a loro usate, invitandolo a trascorrere un qualche periodo in loro compagnia ed annunciandogli nel contempo il rientro della moglie a Torino nel mese di ottobre ⁴⁸⁾.

Il 12 novembre 1884 con la rappresentazione de « Il romanzo di un giovane povero » di O. Feuillet, terminava l'attività ⁴⁹⁾ della Compagnia Città di Torino quale Compagnia Semistabile con sede presso il teatro Carignano ed all'inizio del 1885, Eleonora Duse, divenuta proprietaria della Compagnia diretta dal Rossi, iniziava i preparativi per una *tournée* da realizzare nell'America del Sud durante i mesi estivi dello stesso anno.

Negli ultimi giorni di marzo, imbarcatasi a Genova sul piroscafo Italia, la Compagnia Rossi-Duse-Checchi lasciava la penisola alla volta di Montevideo in Uruguay ⁵⁰⁾.

⁴⁷⁾ Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 24 a, c.

⁴⁸⁾ « ...seppure il caro colera non verrà a dare una capatina anche costà, poiché ho parlato di questo col professore Bozzolo, il quale m'ha detto, che sarà un bel fatto se lo Zingaro non verrà a dare un saluto a Torino, anzi dice che è capace appunto di aspettare ai primi di ottobre, appunto per dare il colpo di grazia, alla ormai sciagurata esposizione, parmi, ed ella se ne intende meglio di me, non le pare che sarebbe bene prevedere il caso che avesse a venire l'amico a Torino? ». La lettera inedita del Checchi è datata 14 settembre 1884; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6.

⁴⁹⁾ Cfr. il Registro inedito con i titoli delle produzioni drammatiche date dalla Compagnia Città di Torino nel periodo della sua attività; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 15.

⁵⁰⁾ Di questa prima *tournée* americana della Duse e del Rossi Olga Signorelli afferma: « A metà dell'estate 1885 la Compagnia Rossi arrivò a

La Compagnia giunse nell'America del Sud alla fine di aprile ed andò in scena il 5 maggio al teatro Cibils di Montevideo con « Fedora » di V. Sardou ⁵¹⁾. Il 12 giugno venne allestita, sempre

Rio de Janeiro. ... Il successo era procurato per lei E. Duse e per la Compagnia, potevano proseguire nel giro per Montevideo e Buenos Aires»: O. SIGNORELLI, *Vita di Eleonora Duse*, cit., p. 52; Dai Borderò riguardanti tale giro artistico, scrupolosamente conservati dal Rossi e tutt'ora inediti, si desume, invece, che la Compagnia debuttò il 5 maggio 1885 al teatro Cibils di Montevideo in Uruguay dove rimase sino al 17 giugno; dal 25 giugno al 16 settembre si trovava, invece, presso il teatro S. Pedro d'Alcantara a Rio de Janeiro in Brasile da dove si spostava successivamente a tale data per trovarsi, il 3 ottobre, al Politeama argentino di Buenos Aires in Argentina, dove la stessa Compagnia rimase fino al 26 novembre 1885. I Borderò di cui sopra e molti altri documenti inediti riguardanti la *tournee* della Compagnia Rossi-Duse-Checchi, sono conservati nella Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 a, b, c. Compagni d'arte di Cesare Rossi e dei coniugi Checchi in quell'anno comico 1885-86 erano: Flaviò Andò, i coniugi Aleotti Tassinari, Mario Alberici, Napoleone Masi, i coniugi Colombari, i coniugi Zangheri, Arturo Diotti, la famiglia Gramatica, Teresina Bernieri, Arturo Zoli, Arnaldo Tombari, Peppina Solazzi, Arnaldo Cottin, Caterina Bella, Alberto Buffi, Roberto Rossi, Emilia Verignani, Ada Cesone, Ferdinando Arcelli, Arturo Piovano, Arturo Galliani, Lena Coppi, Goffredo di Montefiore; la ricostruzione di tale personale artistico è desunta dall'analisi dei Libri degli attori, scrupolosamente conservati dal Rossi, in cui si trovano le ricevute con firme autografe degli attori circa le paghe che gli stessi ritiravano per decadi; la consultazione di tali Libri mi ha permesso non solo la ricostruzione del personale artistico avvicendatosi nella Compagnia diretta dal Rossi dal 1877 al 1898, ma anche quella della dinamica occasionale di sostituzioni e variazioni che avveniva tra gli attori della Compagnia.

⁵¹⁾ « Ho ricevuto le prime notizie del tuo viaggio nella lettera che mi hai spedito da San Vincenzo, le altre le ho lette nei giornali; l'arrivo felice del giorno 29 e l'andata in scena con Fedora nella quale che la Duse abbia piaciuto moltissimo»: in questi termini scriveva, tra l'altro, Alessandro Rossi al padre, da Torino, il 15 maggio 1885; tale lettera inedita si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 27 b.

al teatro Cibils, una recita straordinaria alla presenza della famiglia imperiale: « Louis XI » di C. Delavigne ⁵²).

La Compagnia rimase a Montevideo fino al 17 giugno; la Duse, però, dopo una traversata compiuta in condizioni di notevole disagio, risentiva negativamente della differenza climatica incontrata e le sue condizioni fisiche destavano vive preoccupazioni ⁵³): ciò non le impediva di ottenere strepitosi consensi.

Al momento di lasciare Montevideo alla volta di Rio de Janeiro su tutti i giornali si leggeva: "Ciacchi for ever!", così inneggiavano all'impresario della Compagnia Rossi-Duse-Checchi.

« La Signora Duse a Montevideo come a Roma, ha conqui-

⁵²) Personaggi ed interpreti del « Louis XI » di C. Delavigne furono: Luigi - C. Rossi; Duca di Nemours - F. Andò; Maria, figlia di Comino ministro e istoriografo del re - E. Zangheri; Comino - A. Aleotti; il solitario delle Ardenne - T. Checchi; Carlo, figlio di Luigi - I. Grammatica; Tristano l'Ermit, capitano di giustizia - A. Colombari; Coitier, medico del re - A. Zoli; Le Daine - A. Tombari; Riccardo, contadino - A. Galliani; Marta, sua moglie - E. Verignani; un araldo - A. Piovano; Dreux - V. Zangheri; abitanti del castello, contadini, soldati, paggi, borghesi; tale distribuzione è tratta dalla locandina del « Louis XI », conservata, insieme a molte altre del giro artistico nell'America del Sud, presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 a.

⁵³) Ne sono testimonianza alcune lettere dei familiari del Rossi, scritegli proprio in quel periodo; così scriveva, infatti, Sandro Rossi al padre, il 19 giugno 1885, da Torino: « Sono in pensiero per la Duse, e se questo viaggio di mare non ha potuto operare la guarigione, temo assai per l'avvenire. Questo segno della voce offuscata è assai grave perché si comincia sempre così. Ieri morì il fratello di Ruggeri colpito da tubercolosi, ed il male è appunto cominciato così. Dì alla Duse che Domenica io e Masi andremo a Leini per vedere la bambina e scriveremo subito a lei notizie»; tale lettera inedita è conservata presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 27 b; poco tempo dopo giungevano al Rossi anche le ansiose domande della moglie Giuseppina: « La salute della Duse per la quale avevi qualche apprensione come va: sta bene?... Tutti dicono anche Lombardi... che la città di Montevideo è la meno importante sotto tutti gli aspetti e che tanto a Rio de Janeiro, quanto a Buenos Aires resterete ancora più soddisfatti »,

stato il pubblico grado a grado fino a toccare il più alto entusiasmo »⁵⁴). "L'attrice del dramma moderno"⁵⁵), come veniva definita la Duse insieme con Cesare Rossi⁵⁶), suscitava trascinandoti entusiasmi mentre di Flavio Andò si diceva: « Si è dimostrato degno rivale del Pasta per noi di graditissima memoria. La sua naturalezza in quelle scene in cui eravamo abituati ad udire urli assordanti, gesti e contorcimenti ridicoli, ci ha sorpreso suggellando la bella fama che lo precedeva »⁵⁷).

Da quelle prime esperienze artistiche sul suolo d'America, la Compagnia Rossi-Duse-Checchi poteva trarre un primo bilan-

la lettera inedita di Giuseppina Rossi da cui è tratto il seguente stralcio si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 a.

⁵⁴) Cfr. il « Fanfulla », Anno XVI, Roma 3-4 giugno 1885, N. 149; due giorni prima sul « Fanfulla » N. 147 del 1-2 giugno si era letto: « Ci scrivono da Montevideo in data del 7 maggio una lunga lettera sulle due prime rappresentazioni della Duse e Cesare Rossi: la Fedora e la Gerla di papà Martin. Sono stati due grandi e veri successi, così per la eminente attrice come per il valentissimo capocomico ».

⁵⁵) « Sardou quando pensava Teodora, e Dumas Dionisia, debbono aver avuta l'apparizione ideale di una donna bruna, delicatamente nervosa, capace di comprendere tutti i sentimenti, di ripetere tutte le parole, di eseguire tutti i gesti; di una donna che dovendo incarnare in sé quelle belle figure, doveva essa pure alla sua volta esser bella, ma stranamente bella. Ed Eleonora Duse risponde perfettamente a quell'ideale », questo brevissimo "medaglione" dusiano dello scrittore Tomasi si legge nell'articolo citato del « Fanfulla ».

⁵⁶) « L'arte tanto più si affina, quanto più si accosta alla natura e alla verità. E Cesare Rossi lo ha dimostrato nel rendere il personaggio di papà Martin, con quella facile facilità se così è lecito esprimersi che cattiva, soggioga, affascina... Lo spettatore si sentì addosso il peso del formidabile dolore di Papà Martin, per modo che fu quasi trascinato da un sentimento di umanità a soccorrerlo come se la sventura simulata nella scena fosse una sventura reale. "Tremendo Caso!" qualcuno esclamava: tremendo di sublimità », cfr. il « Fanfulla » cit.

⁵⁷) FANFULLA, cit.

cio positivo sia morale che economico ⁵⁸). A tale proposito scriveva, tra l'altro, al Rossi, Giacomo Brizzi da Milano il 4 luglio 1885: « So che i tuoi affari costì vanno a gonfie vele e non poteva essere altrimenti » ⁵⁹).

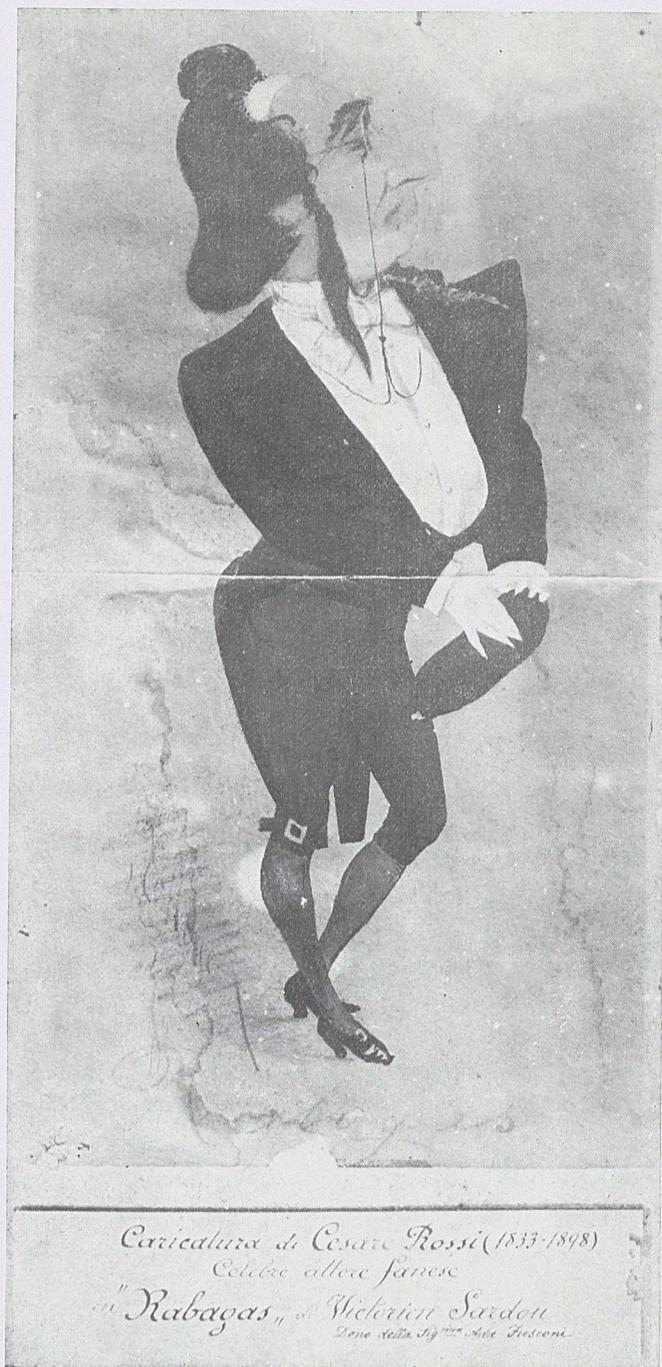
Malgrado il clima di positiva realizzazione; verso ben altri orizzonti volgevano le personali vicende di alcuni membri della Compagnia; Cesare Rossi, sebbene impegnato per gli allestimenti degli spettacoli, preoccupato per le dispendiose messe in scene e la difficoltà di condurle in teatri così diversi da quelli italiani, non poteva non accorgersi dell'intesa sempre più viva tra Eleonora Duse e Flavio Andò e della tensione crescente di Tebaldo Checchi che, reso chiaroveggente dall'affetto per la moglie, sentiva la finzione scenica di ogni sera, trasformarsi insensibilmente in realtà ⁶⁰).

La situazione, comunque, non aveva ancora raggiunto il suo acme. Nel frattempo, partita da Montevideo, il 25 giugno la Compagnia dava la sua prima rappresentazione al teatro Imperiale San Pedro d'Alcantara a Rio de Janeiro: « Fedora » di V. Sardou; nello stesso giorno cadeva ammalato in seguito ad

⁵⁸) Dai Borderò nel giro artistico in Sud America risulta che l'incasso totale di ogni rappresentazione veniva così ripartita: il 50% all'impresa Ciacchi e l'altro 50% alla Compagnia da cui veniva sottratto un 2% da dare all'agente teatrale Icilio Polese Santerneccchi; questa suddivisione degli introiti sarebbe rimasta identica per tutte e tre le piazze: Montevideo, Rio de Janeiro e Buenos Aires.

⁵⁹) Tale lettera inedita si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 b.

⁶⁰) A questo proposito è molto interessante leggere quello che scriveva Alessandro Rossi al padre il 2 luglio 1885: « ...e se sono tranquillo per ciò — si riferisce alla salute della Duse — sono sempre tuttavia in angoscia per le notizie dell'ultima tua, nella quale mi parlavi di dissensi sorti fra te e la Duse con relativa famiglia. Quella gente non è proprio né buona né grata, tu li hai beneficati tutti e tre e ti accade come al solito di dover raccogliere frutto di misconoscenza e di disinganno »; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 27 b.



Caricatura di Cesare Rossi nel « Rabagas » di Sardou (Fano, Biblioteca Federiciana).

una epidemia di febbre gialla, un giovane attore della Compagnia: Arturo Diotti; tre giorni dopo il Diotti moriva ⁶¹).

Alcuni giorni dopo la morte dell'attore, l'imperatore don Pedro invitava Eleonora Duse e Cesare Rossi ad un ricevimento molto confidenziale: « Per prima cosa sua Maestà dette lettura ad alta voce d'una lettera scrittale da Adelaide Ristori, con molte parole di elogio per la Duse e per il Rossi... Avviata la conversazione... venne fatto all'Imperatore di chiedere quale era il repertorio della compagnia: e sentendo che per la massima parte era del teatro francese, se ne mostrò quasi addolorato, ed aggiunse: — Mi recitino Goldoni, mi recitino Goldoni. — poi detto questo nominò una lunga serie di titoli delle commedie goldoniane, e parlando del *Burbero benefico*, della *Locandiera*, del *Curioso accidente*, degli *Innamorati*, della *Serva amorosa*, discorse da uomo che ha studiato la materia di tutto il teatro italiano » ⁶²).

Il 16 luglio, allorquando pareva ormai scongiurato il pericolo del contagio per la febbre gialla, si ammalava gravemente Cesare Rossi ⁶³).

⁶¹) Queste notizie sono desunte dal « *Fanfulla* », Anno XVI, Roma, 11-12 agosto 1885, N. 217: « Ci scrivono da Rio de Janeiro una lunga lettera nella quale il corrispondente discorre con molte parole di elogio della compagnia di Cesare Rossi e di Eleonora Duse. La lettera è del 12 luglio; precedente cioè alla malattia ed alla fortunata guarigione dell'amico Cesare, che, come i lettori sanno, ha dovuto pagare il suo tributo d'un po' di febbre gialla al clima brasiliano... Il povero Arturo Diotti si ammalò la sera del 25 giugno e la mattina del 28 cessò di vivere. Chi dice sia stato colpito da febbre gialla, chi dice di no: quel che è certo si è che il Diotti aveva fatto qualche disordine mangiando e bevendo a bordo d'un vapore, dove alcuni amici l'avevano invitato: più che altro una scorpacciata di frutta ».

⁶²) Cfr. FANFULLA, cit.

⁶³) Dalle ricette mediche, conservate nell'Archivio Cesare Rossi della Biblioteca di Fano, si può ricostruire, con estrema precisione, il decorso della malattia del Rossi; la sua fase più acuta durò una settimana circa e fu seguita da un periodo di convalescenza, dagli ultimi giorni di luglio

Da una lettera dello stesso Rossi, indirizzata all'amico Luigi Suner, da Rio, il 9 agosto 1885 e pubblicata poi sul *Fanfulla* del 4-5 settembre successivo, si desumono i particolari di quella pericolosa circostanza: « L'assistenza che mi ha fatto la Bernieri è stata tale, che a lei, credo, dovere la vita, più che a tutti i medici. In questa circostanza ho avuto prova di vero affetto, bisogna che lo dica, da tutta la Compagnia, incominciando dalla Duse, che ha passato e passa delle intere giornate con me » ⁶⁴).

L'aria balsamica, l'affettuosa premura di amici, di conoscenti e della stessa famiglia imperiale accelerarono la guarigione del Rossi; il 18 agosto, al teatro San Pedro d'Alcantara si dava un'altra recita straordinaria: « Severità e Debolezza » di G. Giordano, seguita dall'atto unico di T. Checchi: « Alla cuccia » ⁶⁵); Cesare Rossi era tornato a recitare e questa sua *rentrée* era stata salutata molto calorosamente.

Anche Alessandro Duse volle congratularsi col Rossi per lo scampato pericolo in una lettera scritta al capocomico da Venezia il 13 agosto 1885 ⁶⁶).

ai primi di agosto, trascorso dall'attore in una villa a S. Teresa, un'altura, questa, prospiciente Rio de Janeiro; le lettere, le ricette mediche ed altri importanti incartamenti inediti, riguardanti quel periodo si trovano presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 a.

⁶⁴) Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 a.

⁶⁵) Personaggi ed Interpreti di « Severità e debolezza » furono: Tommaso Bruno - C. Rossi; Cesare Leoni - F. Andò; Domenico Vetrani - A. Colombari; Adolfo, figlio di Bruno - A. Cottin; il Cav. Ottavio Lionello - A. Galliani; Francesca, moglie di Bruno - T. Bernieri; Matilde, figlia Annetta - E. Ferignani. Personaggi ed Interpreti di « Alla cuccia » furono: il visconte Claudio di Beaufort - N. Masi; Egidio - A. Colombari; Paulina - C. Bella: tale elenco è desunto dalla locandina della rappresentazione conservata presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 a.

⁶⁶) « Stimatissimo Sig. Cesare Rossi! — Non posso fare a meno di esternarle le mie sincere congratulazioni per la sua recuperata salute.

Di contro all'esito lusinghiero di questa *tournee* che si sarebbe protratta sino al dicembre del 1885 anziché sino all'agosto, per il successo economico incontrato ⁶⁷⁾, sempre più critica diveniva la situazione familiare di Eleonora Duse.

Il 25 agosto, al teatro S. Pedro d'Alcantara, l'attrice aveva interpretato il lavoro teatrale di V. Sardou « Odette » ⁶⁸⁾: suscitando vivo interesse; nel frattempo, mentre l'attrice, nonostante atteggiamenti melodrammatici di conflitto interiore, accantona-va frettolosamente scrupoli e buonsenso, ormai del tutto presa dal suo nuovo amore per l'Andò, Cesare Rossi tentava di riallacciare tra i coniugi Checchi, in nome della ragionevolezza, dei

Quando ci pervenne la troppo crudele notizia della perdita del povero Arturo Diotti, noi rimanemmo assai addolorati sapendo quanto era buono, e quante speranze perdute per esso e la sua famiglia le tolse un sì doloroso fatto! Pochi giorni dopo si vide annunziato sui giornali che lei pure era colpito dalla febbre gialla, e noi stesso perplessi, dubbiosi, incerti sulla sua sorte! ...per buona fortuna dopo due giorni ecco un annunzio benigno che dice essere *guarito il Sig. Rossi*. Noi dunque ringraziamo Dio di tale grazia, e facciamo voti perché più non succeda a nessuno tale pericolo. Auguriamo al Sig. Rossi e a tutta la Compagnia buona salute e buona fortuna. Vorrei che il tempo volasse per rivedervi e rivedere i miei figli, la mia non mai abbastanza lodata Eleonora, voi tutti, che avete avuto tanto coraggio e tanta abnegazione - Mi pregio intanto di stringere la mano al Sig.r Rossi, e la prego di riverire per parte nostra la Signora Teresa Bernieri e tutti indistintamente: col desiderio di presto rivedervi in Patria sono sempre tutto suo devotissimo - Alessandro Duse - Venezia li 13 agosto 1885 - P.S. Scuserà della libertà che mi prendo pregandola di porgere l'acclusa ad Eleonora e ringraziandolo con tutta stima tutto suo - Alessandro Duse », Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 c.

⁶⁷⁾ Queste affermazioni sono contenute in una lettera inedita, scritta da Torino, l'11 agosto 1885, a Cesare Rossi dal figlio Alessandro; si controllino, a tale proposito, i Borderò di quella *tournee* che si trovano in versione originale ed inedita presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 a.

⁶⁸⁾ La locandina di tale rappresentazione si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 a.

comuni interessi, della figlia Enrichetta, un vincolo matrimoniale irrimediabilmente compromesso.

Alle perplessità della Duse circa l'opportunità o meno di una rottura definitiva del proprio matrimonio, Tebaldo Checchi rispose in maniera irremovibile: scriveva, infatti, da Rio, il 27 agosto 1885 all'amico Francesco D'Arçais, palesandogli la sua intenzione di allontanarsi definitivamente da moglie e figlia: l'incompatibilità di carattere, la diversità di esigenze ed altri motivi avevano minato seriamente la loro unione; il Checchi, sorvolava, con estremo tatto, su ogni riferimento riguardante la nuova situazione sentimentale della Duse ⁶⁹).

L'attore per tener fede agli impegni assuntisi contrattualmente, avrebbe continuato a recitare nella Compagnia Rossi-Duse-Checchi, per abbandonarla solo a stagione teatrale conclusa ⁷⁰).

« Ringrazia per me la Signora Bernieri della cura che ti ha prestato, e così tutti di compagnia che ti furono affettuosi, io stesso scriverò alla Duse dandole anche notizie della sua bambina » ⁷¹). Allorquando Alessandro Rossi scriveva in questi termini al padre in Sud America, la vicenda matrimoniale Duse-Checchi si andava concludendo malinconicamente con spiacevolissime conseguenze per l'attrice divenuta oggetto di commenti agri ed allusioni malevole che parevano amareggiarla profondamente. In questa circostanza il Rossi le fu accanto con l'affetto e la dedizione di sempre, e la Duse avrebbe fermato più tardi, sulla carta, la sua affettuosa riconoscenza per lui ⁷²).

⁶⁹) L. VERGANI, *op. cit.*, p. 41.

⁷⁰) Ciò risulta evidente dai manifesti delle ultime rappresentazioni date a Buenos Aires, nelle quali figurava sempre il suo nome.

⁷¹) Tale lettera inedita datata Torino, 26 agosto 1885, si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 27 b.

⁷²) Tale lettera della Duse, datata Buenos Ayres 26 novembre 1885, si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6; la stessa è stata, successivamente, pubblicata da O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, *cit.*, p. 13.

La notizia della separazione della Duse dal marito e di entrambi da Cesare Rossi e dalla sua Compagnia, aveva suscitato in Italia una ridda di reazioni ed ipotesi contrastanti; tali notizie, non potendo ricomporre esattamente il mosaico dell'accaduto, per l'inesattezza e la frammentarietà con cui giungevano ai numerosi giornali italiani dai vari corrispondenti all'estero, lasciavano largo campo alle più disparate congetture. Letto tale annuncio sui giornali, Alessandro Rossi scriveva al padre, il 7 settembre 1885 da Torino, mostrandosi molto risentito verso i coniugi Checchi e Flavio Andò e, da realizzatore positivo qual era, avvertiva il padre di aver già preso accordi con l'attrice Graziosa Glech da scritturare eventualmente in sostituzione della Duse ⁷³).

Di contro alle parole decisamente aspre del figlio, arriva-

⁷³) « Non inquietarti dunque dell'affare Duse, della di lei ingratitude, delle farabuttate del siciliano Andò; che non dimentica mai sotto la sua vernice di gentiluomo di essere guitto e mafioso ... Ieri ho parlato alla Signorina Glech in casa sua. Ella si mostra assai lieta della proposta, ben disposta ad accettare ... E' la 1^a attrice ormai più in voga dopo la Duse e i capocomici la disputano. E' disposta a mandare a monte le trattative con Pasta giacché preferisce dunque la tua Compagnia ... Certo è una buona artista e farà carriera molta senza le dusiane o *drusiane* pazzie »; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 27 b. Il 26 settembre 1885 ancora Alessandro Rossi, scrivendo al padre, sempre da Torino, così rafforzava le sue precedenti affermazioni: « Si dice sciolta la società tua con la Duse, separato Checchi dalla moglie e formata una Compagnia Andò Duse etc. Che la Duse si fermerà altri 2 anni in America e 100 altre cose ... Figurati con che ansia io mi trovo, non sapendo quanto c'è di vero in tutte queste ciarle ... Ero contento tanto sapendo che tu stavi bene quando invece ieri sera lessi l'affare Duse sulla perseveranza e l'idea di dispiaceri che tu avrai mi ha messo tutto in scompiglio. Ma peggio per lei. Peggio per queste celebrità di ieri, per queste saponate gonfiate che finiscono tutte nella desolazione di una ridicola caduta. Ne abbiamo viste tante, sarà della Duse quello che fu delle altre »; anche questa lettera inedita si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 27 b.

rono al Rossi quelle paterne ed accorate di Alessandro Duse, seriamente preoccupato per la situazione matrimoniale della figliola e convinto forse che il dissidio tra i due coniugi Checchi, reso ormai noto, potesse essere rimosso da un eventuale, sollecitato interessamento del Rossi: « Annunziando i giornali la permanenza di mio genero in America può figurarsi quanto ne rimasi sorpreso e dispiacente. Ho subito scritto a loro, ai miei figli, ed ho cercato ogni mezzo perché ciò non avvenga. Ora con la presente mi faccio ardito di pregarla caro Signor Cesare di persuadere Tebaldo a non compiere sì crudele progetto ingiustificato, perché credo, mia figlia non meritevole di simile indifferenza, e perché in Tebaldo so esservi un cuore leale e generoso. A lei dunque mi raccomando con tutta l'anima di interporvi perché ciò non avvenga a lei che ebbe sempre per mia figlia una speciale deferenza, e che le fu sostegno e scorta nella sua luminosa carriera. — Persuada Tebaldo, lo convinca che egli compie un passo inconsiderato anche per i commenti che si farebbero mia (sic!) sia benefico interessarsi colla sua influenza verso Tebaldo e con la speranza in Dio mi lusingo che sarà disperso simile pensiero e non avrà luogo — Augurandogli ogni bene a lei alla sua famiglia unisco i miei ringraziamenti e con tutta stima le mando un affettuoso saluto che prego impartire anche alla Signora Bernieri » ⁷⁴).

L'interporvi del Rossi con ogni persuasione tra Eleonora Duse e Tebaldo Checchi, per evitarne la separazione, si sarebbe rivelato inutile.

Conclusosi il 16 settembre il corso di recite a Rio de Janeiro con « Le lionesse povere » di E. Augier, la Compagnia del Rossi giungeva, ai primi di ottobre, a Buenos Aires ed iniziava

⁷⁴) La lettera inedita di Alessandro Duse, datata Venezia, 29 settembre 1885, dalla quale sono tratte le suddette affermazioni, indica, inoltre, con quale riserbo e correttezza il Checchi avesse evitato di render nota la vera causa della separazione dalla moglie; tale lettera si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 a.

con « Fedora » di V. Sardou, presso il Politeama argentino, la serie di rappresentazioni che si sarebbe conclusa il 26 novembre con « La locandiera » di C. Goldoni, spettacolo il cui introito sarebbe stato devoluto all'Ospedale degli italiani ⁷⁵⁾).

L'11 ottobre, al Politeama argentino veniva rappresentata « Denise » ⁷⁶⁾ di A. Dumas fils; il 7 novembre « Il maldicente o sia Don Marzio alla bottega del Caffè » di C. Goldoni, seguito dal divertimento comico « Silvio e Silvina » di E. Labiche e dalla commedia in un atto « Il mio dente canino » di A. Lemoyne ⁷⁷⁾).

Imbarcatasi sul piroscampo Regina Margherita il 2 dicembre, da Rio ⁷⁸⁾, la Compagnia Rossi-Duse sarebbe giunta in Italia il

⁷⁵⁾ Tale notizia si legge su uno dei Borderò conservato insieme agli altri, riguardanti la *tournée* in Sud America, presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 a.

⁷⁶⁾ Personaggi ed interpreti di questa rappresentazione furono: Denise Brissot - E. Duse; Brissot - C. Rossi; conte Andrea di Bardannes - F. Andò; Marta di Bardannes - E. Zancheri; signora Brissot - T. Bernieri; signora di Thauzette - M. T. Aleotti; Fernando di Thauzette - A. Cottin; Thouvenin - T. Checchi; signora di Ponferrand - G. Solazzi; Clarice di Ponferrand - I. Grammatica; Ponferrand - A. Colombari; un domestico - A. Pirovano; tale elenco è tratto dalla locandina della rappresentazione la quale si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 a.

⁷⁷⁾ Personaggi ed interpreti del lavoro goldoniano furono: Alfonso caffettiere - T. Checchi; Don Marzio - C. Rossi; Eugenio mercante - N. Masi; Pandolfo biscazziere - A. Colombari; Flaminio - A. Cottin; Placida sua moglie - E. Verignani; Vittoria moglie d'Eugenio - M. T. Aleotti; Trappola - A. Galliani; un garzone del parrucchiere - A. Aleotti; un garzone del caffettiere - V. Zangheri; capitano dei birri - A. Tombari; una cameriera - A. Pirovano. Interpreti degli altri due lavori furono rispettivamente: E. Grammatica ed A. Colombari del primo; I. Grammatica, E. Verignani, N. Masi ed A. Colombari del secondo; tali elenchi sono tratti dalle locandine di ogni rappresentazione, conservate presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 a.

⁷⁸⁾ « Fuori Roma. Il Caffaro ha le seguenti notizie della Signora Duse: "Essa sarà a Genova, colla Compagnia di Cesare Rossi, di ritorno dall'America, il giorno 20 di questo mese... Essa si è imbarcata sul piro-

21 dicembre ⁷⁹⁾) per recarsi immediatamente a Roma dove avrebbe concluso la stagione teatrale ⁸⁰⁾).

Era ormai prossima a concludersi anche la collaborazione che aveva legato pressoché ininterrottamente dal 1880, Eleonora Duse e Cesare Rossi.

In tempi successivi si rimprovererà al Rossi di aver costretto la Duse ad interpretare troppi personaggi nati « dal volgare giornalismo drammatico dei Sardou e dei Dumas » ⁸¹⁾), dal linguaggio romantico-risorgimentale di certa produzione italiana del periodo: Marengo, Cossa, Cavallotti, Giacometti ed altri; il repertorio drammatico sottoposto alla Duse in quegli anni però era un po' più vario di quanto si crede e comunque, se i personaggi cui la Duse dava vita l'avessero oppressa con la loro angusta artificiosità, ella non avrebbe esitato a scrollarseli di dosso, mentre al contrario li sentì solo come costruzioni sbazzate che poteva ricreare liberamente.

Questa prima fase della sua attività fu la base necessaria per proseguire verso sempre più limpide essenziali, acquisizioni artistiche. I suoi colleghi avevano chiesto il rinnovamento del repertorio italiano e francese, in realtà piegandolo poi nei quadri delle loro consuetudini e dei loro ruoli: la Duse prima giunse

scafo Regina Margherita che è partito da Rio de Janeiro il 2 corrente" »; cfr. FANFULLA, Anno XVI, Roma, 15-16 dicembre 1885, N. 340.

⁷⁹⁾ « Abbiamo da Genova che la Compagnia Duse-Rossi è sbarcata colà questa mattina. Alla Signora Duse, al Rossi ed ai loro compagni diamo il ben arrivato ». Il trafiletto si legge nel FANFULLA, Anno XVI, Roma, 21-22 dicembre 1885, N. 346.

⁸⁰⁾ « Domani arriveranno a Roma i comici della Compagnia Rossi, i quali andranno in scena la sera di Natale colle due Dame di Paolo Ferrari ». « Al Valle avremo, come è noto, la Compagnia Rossi-Duse-Checchi, la quale inaugurerà il corso delle sue recite con Amore senza stima, commedia di Paolo Ferrari »; questi telegrafici annunci sono tratti rispettivamente dal FANFULLA, Anno XVI, 23-24 dicembre 1885, N. 348, e dal FANFULLA, Anno XVI, Roma, 24-25 dicembre 1885, N. 349.

⁸¹⁾ E. A. RHEINARDT, op. cit., p. 93.

al dominio pieno di quel repertorio e solo allora pretese altro per sé; Cesare Rossi più che vincolarla ad un certo tipo di repertorio drammatico, le offrì la possibilità di acquisirlo per poterlo poi rifiutare e, nel superarlo, iniziare la sua metanoia artistica.

Tra i due attori era giunto ormai il momento del distacco: troppo soffocante diveniva per la Duse l'orizzonte artistico che il Rossi poteva offrire al suo spirito in espansione, al suo bisogno del nuovo: avrebbe camminato da sola e questa consapevolezza la rendeva, a volte, ingenerosa verso colui che pur continuava ed avrebbe continuato a chiamare: maestro.

« Ormai ho passato il ponte e non c'è più possibilità di riannodare col Rossi — e lavorerò da me, e per me, nell'anno prossimo — Ciò mi ha costato una grossa pena nell'avvezzarmi, poiché non chiedevo di meglio, che Rossi mi tenesse con la sua mano, buona, e relativamente amichevole, visto il buon esito del nostro lavoro unito — Egli non ha voluto cedere a una piccola differenza d'interesse... e l'interesse da piccino diventato grande ci ha divisi »⁸²⁾; ma proprio a quella mano relativamente amichevole, come la definisce nella lettera, scritta al D'Arçais nel marzo del 1886, si rivolgeva poco dopo la Duse, scrivendo da Biella, il 7 agosto dello stesso anno: « ... Questo pezzetto di donna che le scrive, è al verde completamente, e m'abbisogna un po' d'unto alle ruote per tirare avanti fino al giorno di lavoro ... — Mi risponda subito con tutta franchezza un *si* o un *no* — ma me lo dica di buon umore, com'io allegramente glielo chiesi! »⁸³⁾. E quella mano dovette essere pronta e sollecita se la Duse, nove giorni dopo la richiesta, poteva scrivere al Rossi, da

⁸²⁾ O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse*, cit., p. 68.

⁸³⁾ Tale lettera si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6; ed è stata pubblicata da O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, cit., p. 14.

Biella: « Caro Rossi — sono scesa oggi dal mio *romitaggio* e ho ritirato le Lire 1000 — Grazie della sollecitudine » ⁸⁴).

Un alternarsi di silenzi e di affettuosi scambi epistolari avrebbe caratterizzato, dal 1886, i rapporti tra i due attori e quando si fossero rivisti, nonostante le verbali affermazioni di stima e devozione verso l'antico maestro, "le dusiane pazzie", secondo una precedente ed icastica definizione di Alessandro Rossi, o meglio, nonostante il sempre maggior dispotismo artistico dell'attrice e la sua grinta di positiva realizzatrice, non troppo sensibile ai sentimentalismi, avrebbero condotto ad un penoso epilogo l'amicizia col Rossi, amareggiato dalla freddezza, dalla mancanza di tatto e, in un certo senso, dall'ingratitude della Duse.

Il 12 maggio 1893 Eleonora Duse, scrivendo da Londra al Rossi, per dargli delle informazioni richiestele su una coppia di attori, esternava nel contempo al capocomico il desiderio di ritrovarsi una sera, per una recita, insieme a lui che le aveva dato la "prima spinta" ⁸⁵).

Nel novembre dello stesso anno, sollecitata forse dal desiderio di collaborare col Rossi in un momento alquanto delicato per il capocomico, la Duse prendeva con lui accordi precisi per una *tournee* da realizzare insieme, dal maggio al dicembre 1894. Il binomio artistico Rossi-Duse, forse meglio Duse-Rossi sembrava, dunque, ripristinato ⁸⁶).

⁸⁴) La lettera della Duse datata Biella, 16 agosto 1886, da cui è tratto il brano citato, si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6; anche quest'ultima lettera è stata pubblicata da O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, cit., p. 15.

⁸⁵) Tale lettera della Duse si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6; la stessa è stata pubblicata da O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, cit., pp. 17, 18.

⁸⁶) « Caro Cesarone - Sono a Venezia da ieri, e mi trattengo 3 o 4 giorni e mi faccio una festa di rivederla. - ...mi dica a *che ora domani* ella è libero, e lo aspetterò a casa mia non sentendomi bene per uscire di casa. Lo stesso gondoliere verrà a prenderlo con la gondola domani - poiché l'entrata di casa mia non è facile a trovarsi essendo in una pic-

Venezia 19 Novembre 99.

Caro Cesare -

Sono a Venezia da ieri, e mi battego
9 a di giorni - e mi faccio una
fetta d'incubita.

chi scava due righe per mezzo del
latore e mi dica a che ora domani
ella è libero, e lo aspetterò a casa
mia non l'entenderò ben per
nessa di casa -

Lo stipo gondoleros verra a prendela
con la gondola domani - perché l'istato
di casa mia non è facile - trovarsi
stando in una piccola caja;

e la festa d'casa mia - e
la sola volta che mi dispiaccia
di non aver un arco trionfale
per far passare un "cesare"
tant' Salute!

L. Duse.

Il 15 novembre 1893 in una lettera scritta da Venezia, la Duse indicava al Rossi l'abbozzo dei paragrafi per il loro futuro contratto che, con poche varianti, sarebbe stato stipulato da entrambi a Dresda, il 4 gennaio 1894 ⁸⁷⁾.

La tournée di Londra veniva, dunque, definitivamente fissata con il noto impresario Görlitz. Il 20 febbraio, dal Cairo la Duse comunicava al Rossi le *pièces* che avrebbero costituito il repertorio per la loro *tournee*, pregandolo altresì di curarne la preparazione e di tener presente che a Londra, e in genere all'estero, non era ammesso il suggeritore: si trattava di « La signora dalla camelie » di A. Dumas fils; « Fedora » di V. Sardou; « Cavalleria rusticana » di G. Verga; « La locandiera » di C. Goldoni; « Casa paterna » di Sudermann; « Odette » di V. Sardou o « Frou-Frou » di Meilhac e Halévy ⁸⁸⁾.

Allorquando la Duse comunicava al Rossi una variazione della data d'inizio della *tournee* ⁸⁹⁾, anticipata al 3 maggio, questi recitava alla Arena Nazionale di Firenze dove erano già iniziate le prime prove delle rappresentazioni a cui, poco dopo, avrebbe assistito anche la Duse.

cola *calle* e la porta di casa mia... è la *sola volta* che mi dispiacerà di non aver *un'arco Trionfale*, per farvi passare... un "*Cesare*" - Tanti saluti! - E. Duse ». Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6; anche questa lettera è stata pubblicata da O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, cit., pp. 19, 20.

⁸⁷⁾ Da questo contratto risulta che la Compagnia Rossi veniva rilevata dalla Duse a disposizione della quale sarebbe rimasta dal 10 maggio al 15 giugno e dal 1 novembre al 15 dicembre 1894. Al Rossi sarebbe spettato un compenso di lire 550 dal 10 maggio al 15 giugno; di lire 600 nel restante periodo. La Duse si riservava il diritto di scelta del repertorio drammatico e di distribuzione delle parti; anche questo contratto inedito si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 24 a.

⁸⁸⁾ Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6; anche tale lettera è stata pubblicata da O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, cit., pp. 21, 22.

⁸⁹⁾ Tali variazioni furono notificate al Rossi tramite altra lettera.

« Sono Roma Hotel Allemagne occorendo scrivami. Sarò Firenze fra qualche giorno - Eleonora Duse », telegrafava, infatti, l'attrice al Rossi il 2 aprile 1894 ed ancora, due giorni dopo: « In settimana sarò Firenze con Görlitz e con Buffi. Intanto non domandi nessun beneficio per viaggio. Repertorio rimangono Camelie Cavalleria Locandiera Niente più Fedora ma Divorçons. Per le altre produzioni decideremo al mio arrivo » ⁹⁰).

Dopo questa serie di preparativi, il giro artistico ebbe luogo ma, per ragioni imprecisate, terminò due giorni prima del convenuto ⁹¹), lasciando spiacevoli strascichi nei rapporti tra i due attori.

Prima di accordarsi con gli impresari per la *tournée* di novembre, la Duse esprimeva al Rossi tutto il suo rammarico per la confusione generatasi a Londra, durante l'estate; nell'opinione del pubblico, della stampa e degli impresari circa i rapporti esistenti tra lei stessa, Cesare Rossi e la sua Compagnia: era lei ad aver rilevato la Compagnia Rossi e non viceversa! Esortato l'attore a "rileggersi" attentamente il contratto, la Duse si mostrava ben lieta del fatto che « la ristrettezza del repertorio le dia la possibilità di poter restare tranquillamente in Italia a ri-

⁹⁰) I due telegrammi citati si trovano, insieme ad altri dieci, presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6; i due telegrammi sono inediti.

⁹¹) « 12 giugno 94 - Caro Rossi - Il giorno 16 era un'aggiunta al nostro contratto. Aggiunta che da una settimana e più ho dovuto sopprimere - Riconosco, che sebbene la compagnia rimane libera dal 14, io ho il dovere di pagarla fino al 15 secondo contratto. Ora poi, si tratta che secondo equità parmi chiaro e giusto che dal giorno 16 io non abbia più obbligo alcuno, tanto più se ella — come spero — senza suo danno — avrà potuto combinare durante questi 10 o 12 giorni di tempo, di andare in scena altrove senza tenere la compagnia a spasso. Spero che questo sarà combinale e mi risponderà in proposito - E. Duse »; tale lettera che si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6, è stata pubblicata da O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, cit., p. 25.

posarsi durante questa *tournée* », giacché tale soluzione avrebbe posto fine anche a tutti i malintesi circa le loro reciproche responsabilità « Caro Rossi *les affaires sont les affaires*, ella lo sa quanto me » ⁹²).

All'incredulo Rossi l'attrice rivelava, con la concisione linguistica, la chiarezza e il distacco di un capitano d'industria, obiettivi pratici fin troppo precisi!

Se fossero giustificate le rimostranze della Duse e dettate unicamente dal desiderio di chiarezza piuttosto che dalla volontà di primeggiare, non si sa con precisione, certo è che il Rossi si sentì profondamente offeso da tutto ciò e, consigliatosi col figlio Alessandro, ormai celebre avvocato, che lo sollecitava ad accondiscendere alla richiesta dell'attrice per evitare ulteriori contrarietà, lesive anche del suo prestigio, scrisse alla Duse una lettera molto aspra, esortandola ad esprimersi nei suoi riguardi, con maggiore schiettezza in nome dei lunghi anni trascorsi insieme, collaborando amichevolmente « ... mi sento la forza e dirò meglio il bisogno di rispondere franco alla tua lettera, nella quale tu, con squisita cortesia di donna, copri quello che mi vuoi dire con un aforisma tratto ad un vocabolario che non è il tuo. Con buone parole tu mi dici: caro amico, non so che farmene di voi, e mi farete un piacere se non mi darete il fastidio della vostra presenza. Non negarlo, cara Eleonora, la cosa è così. Che servono fra noi le frasi tornite?... Io non so se alcuno non ha bene capito quali siano i rapporti commerciali che esistono tra Eleonora Duse e Cesare Rossi, io so che Cesare Rossi non ha fatto nulla per far credere che Eleonora Duse sia una sua scritturata ...io so che non ho detto a nessuno di essermi messo in capo di fare ...il Giarreth, so che io e la mia compagnia siamo

⁹²) Entrambe le citazioni sono tratte da una lettera scritta dalla Duse al Rossi, il 17 luglio 1894 da Berna; essa si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6; la medesima lettera è stata pubblicata da O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, cit., p. 25.

scritturati da te, e non mi duole affatto che tu lo faccia sapere ben chiaro e ben preciso a tutti, anzi se lo credi opportuno, io stesso potrò indirizzare una lettera a qualche giornale teatrale in questo senso. Ma da tutto questo salta ai miei occhi una cosa sola; che Eleonora Duse preferisce recitare con uno qualsiasi dei miei generici piuttosto che col suo antico capocomico, piuttosto che con questo vecchio attore, e pazienza se risaltasse solo agli occhi miei, il guaio è che ciò risalterà pure agli occhi di tutti, i quali penseranno che se Eleonora Duse ha potuto far tacere l'antica deferenza per venire a simile sfratto vuol dire che proprio il vecchio attore è per lo meno degno di tutta la benevolenza delle Società Protettrici. »; mostrando, comunque, nonostante le amare recriminazioni, il desiderio di trovare un accordo con l'attrice e di considerare « prima gli affari e poi le velleità artistiche sulle quali ...ho gettato la polvere dell'esperienza e di una ragionevole rassegnazione », Cesare Rossi prosegue in tono più dolce e conciliante sollecitando la Duse ad un compromesso soddisfacente per entrambi: « Mi dorrebbe che questo piccolo incidente potesse turbare la nostra armonia e non lo suppongo neppure. Tu devi giudicare della mia condotta dal modo col quale mi sono regolato a Londra? Ti ho io infastidito con pretese, con domande, con molestie? Ti ho io ricordato i nostri colloqui di Venezia? E quella vanità, che tu non avevi allora respinto, si è fatta mai viva? No. Io desidero di venire a stare con te come attore, di non subire lo smacco di mandar tua la compagnia di Cesare Rossi senza Cesare Rossi, di guadagnare a gratis: senza fatica quel piccolo lucro che percepirei. Pensa Eleonora a tutto ciò e comprenderai che non ho torto. ... Spero di ricevere una tua che mi faccia piacere e mi tolga il cattivo umore di questi giorni. ...Sta sana e credimi tuo aff. Cesare » ⁹³).

⁹³) La brutta copia autografa ed inedita della lettera del Rossi si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 26 a; la lettera non è datata; essa fu, comunque, scritta dopo il 17 luglio e poco prima del 3 agosto: data, quest'ultima, di un telegramma di ri-

Ho creduto opportuno riportare qualche stralcio della lettera inedita del Rossi per ricomporre con esattezza le battute del dialogo epistolare tra i due attori, per risolvere in certezze, le supposizioni della Signorelli la quale non era, evidentemente, a conoscenza di tutto il materiale epistolare Rossi-Duse, allorquando pubblicò una parte del carteggio Duse ⁹⁴). L'attrice, in effetti, dispiaciuta di aver ferito la sensibilità dell'antico maestro, rispose al Rossi con un rassicurante ed immediato telegramma, inviato da Tegernsee a Fano il 3 agosto 1894: « Caro Rossi sono dolente averle causato pena senza volerlo risponderò fra giorni per lettera mia risposta le proverà al contrario della sua interpretazione alla mia lettera da Berna come rispetto suo nome sua età e nostra antica e invariabile buona amicizia » ⁹⁵); la lettera preannunziata, scritta in data 3 settembre 1894, giungeva, poco dopo all'amareggiato Rossi per specificare, non senza aver premesso affettuose profferte di un'amicizia sempre viva, quanto l'attrice aveva accennato in precedenza: il rifiuto dell'impresario Görlitz di pagare la forte somma promessale, adducendo come motivo l'inefficienza della Compagnia di Cesare Rossi; la Duse, di conseguenza, non avrebbe voluto vedere il Rossi, col suo glorioso passato, trascinarsi dietro ad una *troupe* così indecorosa.

L'attrice, inoltre, preoccupata da tutto questo, al momento di dover firmare i nuovi contratti per l'inverno, preferiva rinunciare e cercare un accomodamento col Rossi: era lo scioglimento del contratto che la Duse voleva! ⁹⁶).

sposta della Duse a Cesare Rossi per rassicurarlo e preannunziargli una ulteriore lettera chiarificatrice.

⁹⁴) « Per quel che si può supporre dalla lettera della Duse da Venezia il 13 settembre 94, Rossi si era profondamente rammaricato del suggerimento della Duse di "restare tranquillo in Italia a riposare" »; cfr. O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, cit., p. 25.

⁹⁵) Il telegramma inedito si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6 .

⁹⁶) Tale lettera della Duse, datata 3 settembre 94, si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6; la me-

« Giustificata o non giustificata che sia la sua contrarietà a non volerti suo, tu non hai in mano diritto alcuno per imporre la tua presenza e non ne puoi avere alcun vantaggio. Esclusa la speranza di poterti far conoscere all'estero con questo mezzo, tu anderesti per non recitar mai e fare il palo. In questa condizione di cose più ti gioverebbe convenire con la Duse di restare in Italia e per salvare le apparenze ti potresti dare per ammalato qualche giorno prima della partenza » ⁹⁷⁾.

Dando ascolto ai consigli del figlio Alessandro, il Rossi, anziché accondiscendere alla rottura del contratto che gli sarebbe stata economicamente svantaggiosa, scriveva qualche tempo dopo alla Duse, rammentandole di tener fede ai suoi impegni ⁹⁸⁾.

desima è stata pubblicata da O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, cit., p. 26.

⁹⁷⁾ In questa lettera inedita, scritta al padre il 7 settembre 1894, Alessandro Rossi consigliava un compromesso con la Duse, in modo da evitare che l'attrice forzasse il contratto e che lo stesso Cesare fosse costretto ad accettare la penale di lire 10.000 giacché « ...la prima si assicura invece un incasso di L. 29.250, che, dedotte Lire 13.500 programmato costo della Compagnia, ti assicura di L. 15.750 », Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 27 b.

⁹⁸⁾ « Cara Eleonora - la tua del 3 settembre speditami a Livorno mi pervenne a Reggio solo all'6 e quindi un breve ritardo nella risposta. Prevedo di non saper scrivere come vorrei poiché tu hai trovato che l'ultima mia era acerba, mentre io l'ho scritta con l'animo cordiale di un amico; ma qualunque siano le mie espressioni ti prego di credere che proprio non sono in collera e che ho sempre presente di parlare con una signora, con un'amica e con una camerata. Tu mi chiedi di sciogliere il nostro contratto? Parliamoci francamente. Quello che tu mi dici della mia compagnia mi sembra soverchiamente severo, ma se pure fosse la verità sarebbe una verità troppo tardiva. Tu la mia compagnia l'hai sentita prima di scritturarla, sei stata compagna di molti di noi, siamo tutti gente conosciuta per quello che si vale ed i pentimenti dell'oggi non sembrano giustificati. Debbo credere dunque che i miei poveri comici portino in questa tua lettera la pena per me. Sono io l'ostacolo? Ebbene togliamo l'ostacolo... troveremo un mezzo per salvare la capra, (che saresti tu) ed il cavolo, (che sarei io) e la cosa potrà finire in ac-

Nonostante un altro lieve contrasto, l'accordo venne raggiunto: l'attrice acconsentiva a concludere la *tournée* che si svolse a Londra e poi in Germania, dal 1 novembre al 28 dicembre ⁹⁹⁾).

Queste spiacevoli, serrate battute concludevano un dialogo artistico iniziato nel 1879; il binomio Rossi-Duse aveva ormai evidenziato la diversa connotazione artistica dei due; il loro incontro era avvenuto in un'epoca teatrale ricca di contrasti: tra conati di novità e tentativi frustrati nel combattere le sopravvivenze disseccate di certe consuetudini teatrali; Cesare Rossi, pur avvertendo le esigenze di rinnovamento, di rottura che percorrevano l'ormai esausto istituto teatrale, era rimasto troppo legato alla tradizione ottocentesca per dar loro voce in qualche modo;

cordo. L'accordo non sarebbe facile in caso diverso. Tu sai come vadano queste cose. Ormai mi sarebbe impossibile trovare un autunno per la mia compagnia, quindi lo scioglimento del contratto non solo sarebbe per me la perdita di un lucro, ma sarebbe un danno gravissimo perché avrei questa gente a spasso e dovrei pagarla ugualmente; danno che non sarebbe compensato dal patto espresso nell'art. 7 del contratto. Può convenire a te di pagarmi L. 600 giornaliera però questo di tenere la mia compagnia in ozio? Pensaci tu. Io non posso fare riduzioni perché sai che questi sono i tempi delle nostre vendemmie e ci contavo. Non posso consentire nel mio grado allo scioglimento del contratto e rispettando il tuo diritto di indicarmi quali sono gli attori e le attrici di cui hai bisogno per il tuo repertorio mi tengo sempre a tua disposizione aspettando per il 1 ottobre le tue disposizioni in proposito. - Credimi sempre lo stesso aff. amico»; la copia autografa ed inedita di tale lettera si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 26 a.

⁹⁹⁾ Tale *tournée* si svolse dal 1 al 7 novembre a Stoccarda; dall'8 al 12 novembre a Monaco; dal 13 al 19 novembre a Francoforte; dal 20 al 23 novembre a Karlsruhe; il 24 novembre a Francoforte; dal 25 novembre al 2 dicembre ad Hannover; dal 3 al 10 dicembre ad Amburgo; dall'11 al 18 dicembre a Berlino; dal 19 al 20 dicembre a Dresda, dal 22 al 28 dicembre a Magdeburgo; cfr. MOSTRA ELEONORA DUSE, a cura di G. Guerrieri; Zinchi Nuova Editoriale, Venezia, 1969, pp. 25, 26.

Eleonora Duse, sgomentando gli *aficionados* delle venerabili convenzioni, che vedevano in pericolo quelle "colonne d'Ercole" al di qua delle quali si era svolta, sino ad estenuarsi, la vicenda teatrale italiana dell' '800, impersonava, rispetto alle immagini delle "grandi" della scena italiana del tempo, la Ristori, la Tesserò, la Pezzana e la Marini, quella della nuova donna: con lei aveva avuto inizio un'avventura eccitante ed imprevedibile, un'altra morale, la nevrosi di fine secolo.

Nonostante la diversità tra i due attori, trovo un po' eccessiva l'affermazione di Gerardo Guerrieri: « La lotta tra Cesare Rossi e la Duse è fra le più drammatiche da vedere: è la lotta tra conservazione e rivolta, tra commedie italiane pacate e drammi francesi furibondi..., tra buon senso, ragionevolezza, oculatezza, e lo scatenamento dell'intuito, l'irrazionale, l'ebbrezza che l'estenua e la riduce così spesso a letto ammalata »¹⁰⁰); pur convenendo nel contrapporre due personalità così irriducibili tra loro per essere, appunto l'espressione di due epoche differenti, è il caso di rilevare che vera e propria lotta tra i due attori non ci fu mai; ho cercato di evidenziare, nel corso dello scritto, che la Duse riuscì, sin dal suo esordio nella Compagnia del Rossi, ad imporre la propria volontà e la propria irruenza artistica; il Rossi non poteva ostacolare la passione, lo sforzo sempre più evidente dell'attrice di andare oltre la falsità delle opere a cui l'incatenava il gusto del pubblico. Il Rossi iniziava il suo declino artistico e poteva solo rammaricarsi nell'accorgersi di essere esautorato dal fascino di un'attrice con cui, perciò, non era in grado di lavorare; egli assisteva sbigottito di fronte a quella strana attrice che di ogni movimento del corpo, di ogni modulazione sonora si serviva per spezzare la fissità delle forme codificate, per muoversi tridimensionalmente sulla ribalta, sorpren-

¹⁰⁰) G. GUERRIERI, *Eleonora Duse e il suo tempo 1858-1924*, saggio critico di G. Guerrieri premesso al Catalogo della Mostra tenuta ad Asolo nel 1974, Editrice Canova, Treviso, 1974.

dendo, scandalizzando coloro che erano abituati alla statuaria dignità, ai ritmi neoclassici della persona muliebre ¹⁰¹).

Ora a distanza di tanti anni dal loro primo conoscersi i due attori si allontanavano definitivamente: Cesare Rossi, maturate, ormai, tutte le sue capacità artistiche, avrebbe continuato a recitare Goldoni, la Duse si sarebbe protesa in un anelito sempre più incoercibile di ricerca « Vado, nel vento, come taluno "che sa" la sua strada; mentre invece, nel fondo di me, non faccio che obbedire a un ritmo interiore che sempre avanti mi porta — Che cosa troverò alla fine di così lunga corsa? — Forse... la dolcezza segreta di aver obbedito alla mia sorte — Forse — E' ciò che spero — e ciò che ho sofferto — dimentico » ¹⁰²).

MARGHERITA SGATTONI

¹⁰¹) M. APOLLONIO, *op. cit.*, vol. II, p. 663.

¹⁰²) O. SIGNORELLI, *Vita di Eleonora Duse*, cit., p. 151.